

Domenica 2 febbraio, l'Unità pubblicherà un inserto sull'unità della classe operaia. Nel quadro della campagna di diffusione un'azione particolare dovrà essere svolta in tale giornale.

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il mondo reagisce all'eccidio colonialista compiuto a Panama

# Gli Stati Uniti sotto accusa all'ONU

## La mano dell'imperialismo

I FATTI di Panama sono di una chiarezza assoluta e non si prestano a nessuna mistificazione. Siamo di fronte ad un classico scontro fra una potenza imperialista e coloniale, che vuole perpetuare in eterno i suoi «diritti» politici, economici e militari su una certa parte del mondo, ed un popolo che dopo decenni di serviti, di oppressioni, e di sfruttamento, prende coscienza di se stesso e reagisce con forza rivendicando la piena sovranità, l'indipendenza politica e il libero uso della sua principale ricchezza: il famoso canale costruito, con terribili sofferenze, col sudore e col sangue, da migliaia di lavoratori mulatti e negri, ascendenti dei patrioti che oggi affrontano le mitragliatrici americane.

Le analogie che balzano subito alla mente sono quelle di sempre: la lotta degli egiziani contro gli inglesi, degli algerini contro i francesi, degli angolani contro i portoghesi, dei negri bantù contro il governo razzista sudafricano. Ed è anche vivo e immediato, sebbene diverso sia il contesto politico, il ricordo della «guerra di Suez» scatenata dall'imperialismo francese ed inglese contro l'Egitto.

Sessant'anni fa, fu facile ai nascenti e virulenti colonialismi nord-americano aggredire la Colombia, strapparle Panama e fare di questa piccola regione uno Stato-fantoccio, da governare con i cannoni delle navi da guerra, con i fucili dei «marines» e con la corruzione dei politici locali. Oggi non più. La vecchia politica è diventata impossibile, inapplicabile, inefficace. Le grandi rivoluzioni di questo secolo, l'irresistibile movimento di liberazione dei popoli coloniali e semi-coloniali, la nascita di decine di nuovi Stati indipendenti in Asia e in Africa, il profondo mutamento dei rapporti di forza nel mondo hanno creato una situazione in cui anche il piccolo popolo di Panama, povero e completamente inerme, non avendo né esercito, né marina, né aviazione, può sfidare gli Stati Uniti, metterli in stato d'accusa davanti alle Nazioni Unite e davanti alla pubblica opinione internazionale.

LA REAZIONE degli Stati Uniti contro le legittime aspirazioni dei panamensi è esattamente quella di chi ha torto marcio, ma si rifiuta di riconoscerlo, ed aggiunge oppressione a oppressione, ingiustizia a ingiustizia. Si può, volendo, sottolineare a lungo sulle divergenze fra i gruppi politici di Washington; sul fatto che non è questa la politica che avrebbe voluto Kennedy, né probabilmente quella che Johnson preferirebbe; sul peso che nella provocazione degli incidenti, sfociati poi nell'eccidio, hanno avuto le organizzazioni americane di destra, certamente molto attive e influenti fra le decine di migliaia di impiegati, funzionari e ufficiali americani che previdano il canale. Resta però assodato il fatto che gli Stati Uniti — nonostante le autocritiche dei loro sponenti più illuminati e le promesse dei loro governanti più responsabili — non riescono a impostare una politica nuova nei confronti dei popoli con i quali hanno rapporti coloniali o semi-coloniali, ed anche quando sembrano voler cambiare, se non a sostanza, almeno la forma di tali rapporti, come con l'abortita «Alleanza per il progresso», vanno incontro a fallimenti clamorosi. Ciò è tanto vero che ne è sentita un'eco molto pesante nel discorso di Johnson sullo «stato dell'Unione», laddove il presidente del potenziamento dei «corpi armati antigueriglia» destinati a reprimere movimenti popolari in America Latina e in altri Paesi del cosiddetto «terzo mondo»; come pure nella freddezza — equivalente ad un tacito rifiuto — con cui Washington ha accolto la proposta di Krushciov per un impegno delle grandi potenze a non intervenire mai con la forza negli affari interni degli altri Paesi.

ALCUNI giornali italiani hanno attribuito la responsabilità della crisi di Panama ai castristi ai comunisti. Se tale «accusa» fosse fondata non ci ferirebbe affatto. Al contrario. I comunisti dell'America Latina, come di tutto il mondo, interpretano le profonde aspirazioni delle masse popolari si sforzano di guidarle nella lotta per la libertà per il progresso sociale. La rivoluzione cubana — d'altra parte — è un esempio al quale certo molti patrioti panamensi si ispirano con ammirazione e speranza. Ma le cause del grave conflitto sono oggettive, e bisogna esser ciechi per non vederle.

La crisi di Panama non è altro che un episodio, particolarmente grave ed eccezionalmente eloquente, la lotta che oppone un multiforme e vasto schieramento latino-americano agli Stati Uniti, e che può concludersi soltanto con un radicale mutamento dei rapporti economici e politici fra i due campi in lotta, e cioè con il riconoscimento dei diritti dei popoli, con la soddisfazione delle loro richieste, con il fine dell'oppressione colonialista e neo-colonialista. Nel caso specifico di Panama, ciò significa l'altro, l'evacuazione delle basi militari, la nazionalizzazione del canale, il riconoscimento della sovranità panamense su tutto il territorio della repubblica. Non può sottrarsi all'accusa di imperialismo e colonialismo una grande potenza che restringa queste legittime richieste.

Arminio Savioli

Il governo panamense pone tre condizioni per la ripresa delle relazioni con Washington. Il bilancio dell'eccidio: 27 morti e oltre 300 feriti tra i panamensi. Drammatico dibattito al Consiglio di Sicurezza. Il delegato di Panama accusa gli Stati Uniti di «disprezzo razziale» e di «assassinio in massa». Il delegato sovietico denuncia le conseguenze della presenza di basi militari straniere.

NEW YORK, 11. Giornata relativamente calma, oggi, a Città di Panama, in una situazione che tuttavia è rimasta molto tesa, mentre nuovi incidenti sono scoppiati a Colon, allo sbocca atlantico del canale. A Città di Panama, una grande folla ha partecipato al funerale di uno studente accusato di essere uno soldato americano. A Colon, una folla di dimostranti, ammucchiata nei pressi del confine con la «Canal Zone», è stata ricacciata indietro dalle truppe statunitensi che hanno fatto uso di gas lacrimogeni. Da Managua, capitale del Nicaragua, si apprende che studenti dell'Università hanno bruciato una bandiera americana nel corso di una dimostrazione di solidarietà con i patrioti panamensi.

Gli Stati Uniti sono stati posti sotto accusa al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, dal delegato permanente della Repubblica di Panama Aquilino Boyd, e dal delegato sovietico Nikolai Fedorenko. Il delegato di Panama ha accusato gli Stati Uniti di «flagrante atto di aggressione», di «ostilità e disprezzo», di «pregiudizi razziali» e di «assassinio» nei confronti dei cittadini panamensi. Il rappresentante sovietico ha pure parlato di «aggressione» a Panama e di «assassinio in massa» da parte delle forze militari americane.

La riunione al Consiglio di Sicurezza si è conclusa con una raccomandazione agli USA e a Panama perché entrambi si sforzino di porre fine allo spargimento di sangue. I bilanci delle vittime del massacro pubblicati dalle autorità panamensi e da quelle degli Stati Uniti non coincidono, nel senso che USA enumera le proprie vittime, ma risultano di dar credito al bilancio panamense che presenta il quadro aggiornato dell'eccidio: di fronte ai tre soldati USA morti, ci sono almeno 27 morti tra i panamensi appartenuti a raffiche di mitra dalle forze della base militare USA del Canale. I feriti sarebbero 91 da parte americana e oltre 300 tra i cittadini panamensi.

Le ultime sparatorie si erano avute durante la notte scorsa. Il governo di Panama ha deciso che la zona del Canale non sarà sottoposta finché la zona nazionalizzata. Un portavoce del presidente Chiari ha detto all'inizio della catena radiofonica televisiva statunitense CBS, che il governo di Panama pone tre condizioni per riacquistare le relazioni diplomatiche con gli USA: 1) Panama dovrà riacquistare la sovranità sulla zona del Canale; 2) rendere più elevate di quelle attuali le vittime di quelle attuali, dovranno essere versate dagli USA (attualmente questi pagano 1.930.000 dollari all'anno alla repubblica di Panama); 3) ai lavoratori panamensi devono essere concesse le stesse condizioni dei lavoratori americani della base.

I professori e gli studenti dell'Università di Panama hanno chiesto al governo di convocare una riunione internazionale, con la partecipazione dei delegati della URSS, della Francia, dell'Inghilterra e di alcuni paesi americani, per studiare la questione della nazionalizzazione del Canale.

(Segue in ultima pagina)

## INDIPENDENZA A PANAMA!



PANAMA — A migliaia i giovani sono scesi per le vie della zona del Canale per protestare contro l'eccidio compiuto dalle truppe statunitensi e rivendicare l'indipendenza del Paese (Telefoto A.P.-l'Unità)

### In dissenso con il rapporto Saraceno

## Programmazione: la CGIL presenta controproposte

Affermata e documentata la necessità di riforme strutturali per conseguire uno sviluppo economico-sociale. Malfatti afferma che il governo non interverrà per la miniera di Ravi

I rappresentanti della CGIL ma che rimane di competenza della commissione per la programmazione hanno presentato al professor Pasquale Saraceno una serie organica di osservazioni elaborate dalla Confederazione. Esse rappresentano la risposta della CGIL al rapporto Saraceno e precisano — in un documento di 200 pagine — il percorso confederale su tutti i maggiori problemi della programmazione. Il documento è accompagnato da una lettera nella quale si afferma che l'altro che i dissensi della CGIL riguardano l'impostazione centrale e cioè che il sistema economico sia in grado di conseguire un ordinato sviluppo e che la realizzazione di quegli obiettivi proposti nella nota aggiuntiva a presentata dall'on. La Malfa sia possibile senza profonde riforme delle strutture che la CGIL stessa, invece, ritiene necessarie. Il punto centrale di dissenso riguarda quindi l'affermazione che solo mediante riforme strutturali può avvenire il trasferimento delle decisioni fondamentali riguardanti lo sviluppo economico dai gruppi monopolistici agli organi rappresentativi della collettività. Questo è il pensiero della CGIL, argomento e documentato. Soprattutto la Confederazione è convinta che lo

Il partito assumerà l'antico nome di Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP). La relazione di Vecchietti sulle responsabilità della destra autonomista nella scissione e sulle prospettive della nuova formazione che si richiama alle tradizioni di classe e al retaggio socialista del PSI. Oggi la elezione del Consiglio nazionale provvisorio

Al convegno della sinistra socialista aperto ieri al EUR, il compagno Vecchietti ha proposto la trasformazione della corrente in partito autonomo col nome di Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP), già portato dal partito socialista nella Resistenza; la proposta di Vecchietti è stata accolta dalla assemblea in piedi con un grande applauso.

La acclamazione, mista al canto di Bandiera Rossa intonato da circa 1000 delegati e dal pubblico che stava la sala, si è protratta per diversi minuti. È stato questo il momento saliente della prima giornata del convegno, con il quale, dalla ormai insanabile situazione di rotura creatasi nel PSI è nato il nuovo partito degli Avanti, nuovi presidenti dei gruppi parlamentari e incarichi a compagni scelti fra gli stessi autonomisti che fossero o apparissero sufficientemente indipendenti dalla de-

legazione socialista al governo. Anche la richiesta estremista del Congresso straordinario, ha ricordato l'oratore è m. f.

(Segue in ultima pagina)

### Mercoledì conferenza stampa del PCI

#### stampa del PCI

Mercoledì prossimo alle ore 11, nella sede del Comitato centrale del PCI in via delle Botteghe Oscure, si terrà una conferenza stampa sul tema: «La conferenza nazionale di organizzazione elettorale sul problema del Partito e del movimento operaio italiano».

Parleranno i compagni Giorgio Amendola, Giancarlo Patacca, Emanuele Macaluso ed Enrico Berlinguer.

## Il PCI e le masse

Sono passati — specie dopo il 28 aprile e la lezione che ne è derivata — i tempi in cui i nostri avversari e i loro giornali ignoravano accuratamente la realtà democratica, la realtà viva del nostro Partito, presentandolo come un organismo magari potente per virtù di appagato e fideismo di base ma pur sempre artificioso, un corpo estraneo alla società nazionale.

Ora, non c'è giornale che non si sia invece occupato della nostra prossima Conferenza nazionale di organizzazione e del documento del nostro Comitato Centrale che l'ha impostata. Alcuni giornali l'hanno fatto con qualche serietà e un certo sforzo di approfondimento, altri con intenti polemici abbastanza scontati: gli uni e gli altri avranno occasione di aggiornare opinioni e giudizi nella conferenza stampa inedita per mercoledì prossimo nella sede del nostro C.C.

Ma che cosa finora, sembra avere soprattutto interessato questi osservatori, interlocutori e avversari? Da un lato, l'accrescimento di stacco tra il forza organizzata del nostro Partito, cioè il numero pur così elevato dei suoi iscritti e militanti attivi, e la sempre più elevata influenza elettorale e politica, d'altro lato, i più complessi problemi di adeguamento delle strutture e dei metodi di lavoro e di lotta del Partito ai mutamenti intervenuti in questi anni nella società nazionale e ai nuovi obiettivi che ne

tendono a crescere. Sol che ci sono tra il nostro e gli altri partiti, pressoché senza eccezione, queste differenze: che, per alcuni di questi altri partiti, un problema di strutture organizzative neppure si pone per il semplice fatto che ne sono privi da sempre loro malgrado; che, per altri, il problema della sproporzionalità tra forze organizzate e forze elettorali va risolvendosi da se nel senso che l'influenza elettorale non soltanto non si dà ma diminuisce; che altri, infine, hanno addirittura rinunciato a porsi sufficienzi problemi perché non hanno capacità di risolverli o hanno già fallito l'impresa.

Se per esempio la Voce repubblicana, invece di illustrarsi circa la nostra decadenza a «partito di opinione» e circa gli effetti del centro-sinistra in materia, guardasse non diciamo al PRI ma al panorama più ampio dei partiti italiani, non tarderebbe a giungere all'onestà conclusione che il PCI è oggi più che mai, sulla scena politica nazionale, la sola formazione democratica che appoggia la sua forza politica e la sua azione a una rappresentanza diretta e organizzata di tante masse, a una struttura reale. Proprio di qui devono i nuovi problemi, in pari tempo la capacità non solo di individuarli ma di affrontarli e risolverli per ardui che essi siano.

Cresce il peso delle masse nella vita del paese, non possono non crescere responsabilità, compiti e problemi del Partito che ne esprime e organizza il movimento: così si avanza, fino a prova contraria.

Eppure, sono questi problemi che si pongono a tutti i partiti che operano nel nostro paese, che vi hanno peso e che questo peso in-

«Roma 700.000»  
la targa  
della paralisi

TRAFFICO: aperto  
il dibattito

A pagina 5